

L'ATTENTATO CHE HA CAMBIATO LA STORIA

«Osama sconfitto nelle piazze dei giovani arabi»

C'è chi dirà che il fatto caratterizzante del decennale dell'11 settembre, quello che segna la rivincita del «mondo libero» contro la barbarie jihadista, sia l'uccisione di Osama Bin Laden. Non sono d'accordo. Non è la morte di Osama ad aver segnato la sconfitta della Jihad globalizzata praticata da Al Qaeda. Quel progetto è stato sconfitto dai ragazzi di Piazza Tahrir, dai protagonisti della rivoluzione «jasmine» tunisina, dai protagonisti dell'insurrezione popolare in Siria e da quanti, nella mia terra, continuano a battersi per realizzare, senza scorciatoie militariste, il sogno di vivere da donne e uomini liberi in uno Stato di Palestina. Sono loro, gli eroi dell'«89 Arabo», ad aver segnato la sconfitta di Al Qaeda». A parlare è uno dei più autorevoli intellettuali arabi: Sari Nusseibeh, colomba palestinese, rettore dell'Università Al Quds di Gerusalemme Est, un uomo che non ha mai smesso di difendere le ragioni della pace, della democrazia e della tolleranza, alla ricerca di una soluzione non violenta

«Il progetto qaedista è stato battuto dai ragazzi tunisini, egiziani e da quanti continuano a lottare per realizzare pacificamente uno Stato di Palestina»

SARI NUSSEIBEH



ESPOLANTE DI SPICCO DEL'ANP

È considerato il più autorevole intellettuale palestinese. È stato consigliere privato di Arafat. Attualmente è rettore dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est

a quello che, dieci anni dopo l'11 Settembre, resta il nodo irrisolto nel groviglio mediorientale: il conflitto israelo-palestinese

L'11 Settembre, dieci anni dopo. C'è chi sostiene che il dato caratterizzante del decennale dell'attacco alle Torri Gemelle sia stata l'uccisione del «miliardario del terrore»: Osama Bin Laden, e che la morte dell'icona di Al Qaeda abbia segnato la sconfitta del network del terrore jihadista.

«Non sono di questo avviso. Concordo con quanto affermato da Oliver Roy (tra i più autorevoli studiosi europei dell'Islam politico): Bin Laden era già morto, almeno politicamente, prima che i soldati statunitensi attaccassero il suo rifugio. La morte politica di Al Qaeda è avvenuta il 17 dicembre 2010 a Sidi Bouzid, in Tunisia, quando Mohamed Bouazizi si è dato fuoco. Il suo suicidio, indipendentemente dalle motivazioni personali, è stato un evento politico. Ma non aveva nulla a che fare – rimarca lo studioso francese dell'Islam – con il terrorismo, con l'ostilità verso gli Stati Uniti, la lotta contro il sionismo o la creazione di un grande califato. La rivolta democratica del mondo arabo ha mostrato fino a che punto Al Qaeda fosse emarginata. L'Islam radicale armato è marginale, anche se sempre in agguato, ed è percepito come elemento estraneo, ostile, dai giovani che hanno animato le rivolte che hanno infiammato il Mediterraneo. È l'«89 Arabo» la più grande, straordinaria risposta a quanti, in Occidente e nel mondo arabo, hanno per dieci anni, sull'onda dell'11 Settembre 2001, teorizzato, e praticato lo «Scontro di civiltà». Le rivolte popolari hanno dimostrato che gli autocrati arabi e africani possono essere mandati a casa anche senza attaccare l'America e suoi alleati. Il rischio è che l'oltranzismo israeliano finisca per ridare spazio al radicalismo arabo. I falchi si supportano a vicenda, e non da oggi...».

Dieci anni dopo, ciò che resta irrisolto, per l'appunto, è il conflitto israelo-palestinese. C'è ancora spazio per una pace fondata su due Stati?

«Questo spazio si riduce man mano che si riduce lo spazio territoriale su cui l'ipotetico Stato di Palestina dovrebbe sorgere. In fondo, il disegno perseguito da Netanyahu è lo stesso di molti suoi predecessori: trascinare il negoziato alle calende greche e nel frattempo svuotarlo di ogni significato concreto. Come? Trasformando insediamenti in vere e proprie città. E poi dire: come posso cancellarle? Alla fine vorrebbero che i palestinesi si accontentassero di uno Stato-francobollo. E se dovessimo rifiutare, ecco pronta l'accusa: vedete, sono incontentabili...».

Nel suo libro «Contro il fanatismo», Amos Oz fa l'elogio della parola compromesso come «sinonimo di vita». E afferma che il contrario di compromesso «è fanatismo, morte».

«Condivido questa considerazione, con un'aggiunta: se la pace è un incontro a metà strada, oggi è Israele a dover compiere il tratto maggiore. Perché è il più forte a doversi liberare di un'illusione...»

Quale, professor Nusseibeh?

«Quella di poter imboccare una scorciatoia militare – intesa non solo come pratica ma anche come cultura militarista – per risolvere d'imperio la questione palestinese. E lo dice uno che si è battuto a viso aperto contro la deriva armata della seconda Intifada. Fare i conti con la storia significa anche riconoscere da parte israeliana che la ragione principale del sangue versato in questi anni è nell'occupazione dei Territori. Per questo ai miei amici israeliani ripeto sempre che una pace giusta con noi palestinesi non è una gentile concessione che ci fanno ma il più serio investimento che possano fare sul loro futuro». ♦

U.D.G.



UN BIMBO FIRMA LA BANDIERA

I maestri si chiedono cosa raccontare a chi non era ancora nato